

ANNO 1999

FASC. 13

PATAVIUM

*Rivista veneta
di Scienze dell'Antichità e dell'Alto Medioevo*

a cura di GIOVANNI RAMILLI



IMPRIMITUR

Francesca Rohr Vio

ECHI DI PROPAGANDA POLITICA IN ETÀ TRIUMVIRALE:
SALVIDIENO RUFO, LA FIAMMA, IL FULMINE.

Raccontando gli avvenimenti che ebbero luogo a Roma nel 40 a.C., Cassio Dione ricorda la fine di Quinto Salvidieno Rufo Salvio, il 'secondo' di Ottaviano che in quell'anno venne messo a morte con l'accusa di tradimento nei confronti dell'erede di Cesare e del popolo romano¹. Presente con Ottaviano (allora Ottavio) già ad Apollonia, dove il nipote di Cesare era stato inviato dallo zio per approfondire la propria educazione e familiarizzare con le truppe di stanza in Macedonia in previsione dell'imminente spedizione partica², Salvidieno aveva affiancato il giovane consigliandolo sul comportamento da tenere all'indomani del cesaricidio³. Presumibilmente nello stesso 44 a.C. aveva concorso in termini determinanti alla campagna di reclutamenti presso i veterani cesariani in Campania che consentì ad Ottaviano di riunire un proprio esercito e rivendicare un ruolo di protagonista sulla scena politica⁴. Nel periodo intercorso tra la costituzione del II triumvirato e la pace di Brindisi Salvidieno si era distinto in incarichi di responsabilità quali il comando della Spagna come *promagister*⁵; la conduzione delle operazioni militari promosse dalle milizie ottavianee prima contro Sesto Pompeo sullo Stretto⁶ e in un secondo tempo contro Fulvia e Lucio Antonio a Perugia⁷; il comando delle legioni della Gallia passate da Antonio ad Ottaviano nel 40 a.C., in seguito alla morte di Fufio Caleno⁸. Rufo, di rango equestre⁹, era stato poi designato al consolato per il 39 a.C.¹⁰, senza tuttavia entrare in carica in ragione della sua disgrazia politica. In occasione degli accordi di Brindisi¹¹, Antonio aveva denunciato al collega Salvidieno Rufo: quest'ultimo, secondo il triumviro, aveva preso contatti con lui, sottoponendogli un'ipotesi di accordo che escludesse l'erede di Cesare dalla scena politica¹². Ottaviano aveva allora convocato tempestivamente Salvidieno che, in procinto di assumere il comando delle truppe di Caleno, era rientrato a Roma¹³. In seguito ad un abboccamento pri-

vato con Rufo¹⁴, il giovane Cesare aveva consegnato al senato l'*amicus* e in quella sede aveva personalmente assunto l'accusa contro di lui¹⁵. Salvidieno era stato allora messo a morte come nemico di Ottaviano e del popolo romano¹⁶. Erano stati celebrati sacrifici di ringraziamento per lo scampato pericolo e l'Urbe era stata posta sotto il controllo dei triumviri, ovvero di Ottaviano, che allora rimaneva in Italia mentre il collega muoveva alla volta dell'Oriente¹⁷. Le truppe di Caleno ritornavano agli ordini di Antonio¹⁸.

In riferimento alle fasi che precedettero tali eventi conclusivi, la documentazione antica conserva significative tracce dell'elaborazione da parte di Salvidieno, o comunque a suo vantaggio, di un'articolata campagna di propaganda promossa attraverso canali comunicativi diversificati.

Ripercorrendo le fasi salienti dell'ascesa politica di Rufo, dopo aver ricordato la sua nascita ἐξ ἀφανεστάτων¹⁹, Dione riferisce che un giorno una fiamma era scaturita dal suo capo, mentre pascolava il gregge²⁰. *Presagium* augurale, l'episodio doveva certo configurarsi come preannuncio della futura grandezza di Salvidieno; la tradizione conserva infatti memoria di molteplici prodigi connessi al fuoco ed intesi appunto a prefigurare, in ottica di propaganda, un futuro glorioso per coloro che ne erano protagonisti²¹.

Tale profezia non pare costituire un espediente di propaganda isolato ed in sé concluso. Al contrario, il prodigio sembra configurarsi come tessera di una strategia più complessa, organica e coerente, intesa alla promozione dell'immagine del generale ottavianeo. La leggenda della fiamma, trasposta nelle vesti di simbolo, ricorre infatti in associazione a Rufo anche in contesti differenti, con l'evidente obiettivo di una diversificazione dei registri comunicativi finalizzata ad una più incisiva penetrazione del messaggio.

Nelle *glandes plumbeae* rinvenute nei pressi di Leucopetra²² ed utilizzate quando Salvidieno venne inviato da Ottaviano sullo Stretto allo scopo di inibire i progetti di invasione della Penisola accarezzati da Sesto Pompeo, il nome di Salvidieno Rufo²³ è accompagnato, oltre che dalla menzione della *salutatio imperatoria* conferitagli dalle truppe²⁴, dall'immagine del *fulmen* alato.

Le ghiande missili reperite a nome di Rufo nell'agro *Perusino*, scagliate dai legionari di Ottaviano contro le truppe di Lucio Antonio e Fulvia, ricordano Salvidieno e la *salutatio imperatoria* tributatagli

dalle truppe in quella circostanza e recano anch'esse l'emblema del *fulmen*²⁵.

I *denarii* rinvenuti nei pressi di Pisa con il ricordo del generale ottaviano recano al diritto l'immagine di Ottaviano e la menzione della sua onomastica e della magistratura, al rovescio il gentilizio *Salvius*, nonché memoria di una *salutatio imperatoria* e della designazione consolare di Rufo e ancora il *fulmen*²⁶.

Salvidieno, quindi, associava l'immagine del *fulmen* al suo nome, al ricordo delle sue *salutationes imperatoriae* e dell'onore più prestigioso che gli era stato riconosciuto.

Veicoli di comunicazione tra loro diversi quali la diffusione del prodigio della fiamma, presumibilmente attraverso *libelli*²⁷, e l'accostamento al proprio nome del connesso simbolo del *fulmen*, attraverso ghiande missili e monete, sembrano concorrere alla definizione di una strategia propagandistica unitaria incentrata sulla figura di Salvidieno Rufo. Tale 'campagna promozionale' si rivolgeva con certezza alle truppe. Come è noto, nel corso del secondo triumvirato sia le ghiande missili sia le emissioni monetali fungevano da vettori privilegiati della comunicazione politica²⁸ e tanto il supporto numismatico quanto le *glandes plumbeae* rientravano in un circuito comunicativo specificamente confezionato per le milizie. Nel caso specifico, le ghiande rinvenute a nome di Rufo concorrevano alla promozione dell'immagine del generale presso le truppe ai suoi ordini sullo Stretto e presso le legioni al suo comando a Perugia. Diversamente, per quanto riguarda le monete di Pisa i destinatari dell'emissione non sono identificabili con esattezza; essa era forse finalizzata al pagamento delle truppe ottaviane che scortavano Salvidieno in Gallia, dove si recava per assumere il comando un tempo di Caleno²⁹; forse risultavano invece funzionali a stipendiare proprio le legioni galliche di cui Rufo si apprestava ad assumere il comando³⁰. Presso queste ultime del resto sarebbe risultato particolarmente opportuno impostare un'attenta strategia di propaganda, al fine di guadagnarne la fedeltà alla causa dell'erede di Cesare, dopo la recentissima militanza antoniana.

Analogamente alla tipologia dei supporti, anche la natura del messaggio veicolato attraverso le monete e le *glandes* di Rufo rientrava nel linguaggio simbolico proprio delle truppe ed era pertanto immediatamente fruibile per l'appunto da quel referente. Se infatti il prodigio della fiamma nella tradizione presagiva genericamente la grandez-

za di colui che ne fosse stato l'oggetto, l'emblema del *fulmen*, sempre significativamente riprodotto accanto all'evocazione di una *salutatio imperatoria*, circostanziava per Salvidieno il contesto di quella eccellenza: non l'ottenimento del *regnum*, preannunciato dalla fiamma per Romolo e Servio Tullio ma anche per Ottaviano, a sua volta protagonista di presagi legati al fuoco, ma il primato in ambito bellico, ben più consono all'*equus* Salvidieno, che già allora in più occasioni aveva dato prova di eccezionali doti di stratega militare. Il *fulmen* era, inoltre, un simbolo con cui le truppe vantavano una datata frequentazione e che esse identificavano proprio come evocatore di forza indomita.

Ma l'associazione all'immagine del *fulmen* da parte di Salvidieno recava forse in sé anche altri significati. Alcuni particolari della biografia di Rufo suggeriscono una sua militanza agli ordini di Giulio Cesare. Se è infatti attestata la presenza di Salvidieno accanto ad Ottavio ad Apollonia, forse con il significativo incarico di fungere da tramite tra il giovane e le truppe, e se sembra di poterla giustificare con certezza come esito delle disposizioni del dittatore, pare probabile che già in precedenza Rufo fosse stato affiancato da Cesare al nipote e che la fiducia in lui riposta dal dittatore derivasse dalle dimostrazioni di capacità e fedeltà assicurate nel passato. Pare che già nel 46 a.C., quando Ottavio, ristabilitosi da una breve malattia, aveva raggiunto lo zio in Spagna per affiancarlo nella repressione delle ultime resistenze pompeiane, Salvidieno, più anziano di lui, avesse provveduto a scortarlo lungo il periglioso viaggio³¹. Come testimoniano Appiano e Cassio Dione, nel tentativo di affrontare Sesto Pompeo in Sicilia, Salvidieno aveva provveduto alla costruzione di imbarcazioni di cuoio che sembrano esemplate sul modello delle navicelle approntate da Giulio Cesare per attraversare la Manica; la circostanza parrebbe suggerire una partecipazione diretta di Rufo a quella campagna³². Come riferiscono ancora Appiano e Dione, infine, l'assedio di Perugia, nel corso del quale Rufo ebbe un ruolo decisionale, si produsse attraverso le stesse soluzioni ossidionali sperimentate da Cesare ad Alesia, contesto in cui Rufo avrebbe potuto apprendere tali tecniche³³.

Sia in Britannia³⁴ che nel corso dell'assedio di Alesia³⁵ Giulio Cesare si era giovato della VII *legio*, soprannominata *fulminata*³⁶. I veterani di quella legione erano stati successivamente allocati dal dittatore in Campania³⁷. Nel 44 a.C., come si è rilevato, Ottaviano, attraverso suoi emissari tra cui probabilmente Rufo, aveva promosso arruolamenti

proprio presso i veterani cesariani in Campania ed aveva rivolto le sue attenzioni in particolare alle truppe che avevano militato nella VII e nell'VIII *legio* cesariana³⁸. La VII *legio* cesariana, nuovamente in servizio agli ordini di Ottaviano, aveva preso poi parte all'assedio di Perugia³⁹. Si potrebbe ipotizzare, pur su base indiziaria, che Salvidieno avesse quindi adottato nel 44 a.C. il simbolo del *fulmen* quale suo emblema distintivo per rievocare il suo passato cesariano e il suo legame con quei soldati che ora richiamava alle armi proprio nel nome della fedeltà alla memoria del dittatore e al cui fianco avrebbe poi combattuto in difesa di colui che ne raccoglieva l'eredità.

Ma tale programma propagandistico non sembra configurarsi come soluzione 'promozionale' orchestrata in proprio dal generale ottaviano. Pare piuttosto l'esito di un'articolata strategia di autoaffermazione pianificata da Ottaviano per sé e per i vertici della propria *factio*⁴⁰. Nello stesso periodo in cui Salvidieno si avvaleva di questi simboli per pubblicizzare la propria immagine⁴¹, Ottaviano promuoveva la propria propaganda per l'appunto anche attraverso la divulgazione di prodigi, l'emissione di monete e la fusione di ghiande missili⁴². Attraverso questi veicoli comunicativi l'erede di Cesare associava a sé quegli stessi simboli e quegli stessi motivi su cui si giocava la propaganda di Salvidieno Rufo, ovvero la fiamma ed il *fulmen*. Così Svetonio testimonia la diffusione della leggenda secondo cui il padre di Ottaviano, Ottavio, aveva consultato l'oracolo in Tracia, secondo il rito barbarico, e il vino sparso sull'altare era divampato proprio in una fiamma che si era spinta fino al cielo, portento in precedenza accaduto solo ad Alessandro, che aveva sacrificato sullo stesso altare⁴³. Tale fiamma simboleggiava, quindi, il futuro di grandezza che attendeva Ottaviano, proprio come la fiamma scaturita dal capo di Rufo presagiva i successi della sua carriera. Ancora Svetonio ricorda che a Velletri nei tempi antichi un tratto delle mura era stato colpito da un fulmine e l'oracolo aveva predetto che un cittadino di quella città un giorno si sarebbe impadronito del potere supremo. Ed il biografo prosegue rilevando come solo più tardi i fatti dimostrarono che quel prodigio aveva preannunciato la potenza di Augusto⁴⁴. Lo stesso Svetonio riferisce poi che al rientro di Ottavio in Roma da Apollonia dopo il cesaricidio non solo un cerchio in forma di arcobaleno aveva avvolto all'improvviso il sole⁴⁵, ma anche un fulmine aveva colpito subito dopo il mausoleo della figlia di Cesare, Giulia⁴⁶. Plutarco, infine, racconta che nel 44 a.C.,

dopo il rientro di Ottaviano, Antonio aveva avuto una strana visione in sogno: gli era parso di essere stato colpito da un fulmine alla mano destra; pochi giorni dopo si era sparsa la voce che Ottaviano stava tramando contro la sua vita⁴⁷.

La futura grandezza di Ottaviano veniva quindi preannunciata da prodigi connessi alla fiamma e l'erede di Cesare veniva identificato con il fulmine, proprio come Salvidieno⁴⁸.

Ma se questi presagi certificano la volontà di Ottaviano di associarsi a quegli stessi simboli di cui si avvaleva Salvidieno a scopo propagandistico, una profezia in particolare conferma il ricorso ai prodigi come veicoli di comunicazione politica e attesta l'adozione anche del supporto numismatico quale vettore di diffusione di tali messaggi. Svetonio, fonte unica al riguardo, racconta che Ottaviano, mentre si trovava ancora ad Apollonia, un giorno salì all'osservatorio di Teogene, in compagnia di Agrippa. Quest'ultimo per primo consultò l'astrologo e gli venne predetto un avvenire straordinario. Ottaviano allora non rivelò i dati della propria nascita, temendo di essere trovato inferiore al compagno. Quando, tuttavia, infine ne mise a parte Teogene, costui gli fece atto di adorazione ed Ottaviano trasse allora tale fiducia nel proprio destino da divulgare quell'oracolo e far coniare una moneta d'argento con il segno del Capricorno, sotto il quale era nato⁴⁹.

L'erede di Cesare, quindi, accreditava il proprio destino di grandezza elaborando leggende sui presagi augurali; a fini di propaganda, promuoveva poi la diffusione di tali profezie e a questo scopo si avvaleva anche del supporto numismatico⁵⁰. Inoltre, associava a sé in tali presagi beneauguranti i suoi collaboratori più prossimi. Non è escluso che in una prima redazione del presagio raccontato da Svetonio accanto ad Ottaviano ed Agrippa (o forse addirittura al posto di Agrippa, a fianco dell'erede di Cesare) figurasse anche Salvidieno. Allora infatti anch'egli soggiornava ad Apollonia e ricopriva accanto ad Ottaviano il ruolo di 'secondo', che solo poi sarà di Agrippa. Successivamente, in seguito alla disgrazia politica del generale, la tradizione, che in più occasioni censurerà la memoria di momenti salienti della biografia di Rufo, avrebbe eraso il suo nome, divenuto ormai inopportuno.

Ma non è solo nelle monete e nei presagi che si produce tale concomitante associazione a simboli identici da parte di Ottaviano e del suo generale. Nelle ghiande missili rinvenute a Perugia infatti, il fulmen è spesso presente ed adottato nell'ambito delle milizie di Ottaviano⁵¹.

La promozione di Salvidieno si produceva, quindi, proprio attraverso gli stessi espedienti e le stesse tematiche adottate da Ottaviano per affermare il proprio futuro di grandezza. Del resto, se dovevano di necessità essere riservati ad una fruizione monopolistica da parte dell'erede di Cesare gli argomenti intesi a giustificare la scelta cesariana in favore del nipote quale erede politico⁵², ad accreditare l'ascendenza apollinea di Ottaviano⁵³, ad avvalorare la sua assimilazione ad Alessandro Magno⁵⁴ (finalità primarie riconosciute alla divulgazione dei presagi relativi ad Ottaviano), diversamente le tematiche destinate a suggerire la grandezza di Ottaviano⁵⁵ potevano essere utilizzate, pur con gli opportuni correttivi in senso restrittivo, a vantaggio del suo 'secondo'.

L'analisi del programma propagandistico orchestrato intorno al nome di Salvidieno Rufo sembra quindi concorrere alla definizione delle modalità e dei contenuti della campagna di autopromozione posta in essere da Ottaviano nei primi anni della sua attività politica. Le tematiche enucleate allo scopo a vantaggio di Rufo, ma di conseguenza anche di colui ai cui ordini quest'ultimo militava, testimoniano come già all'indomani del cesaricidio ma anche nei primi anni dell'esperienza triumvirale, Ottaviano selezionasse e calibrasse accuratamente messaggi di autopromozione da rivolgere alle truppe, strumento imprescindibile per la sua 'candidatura' al ruolo quantomeno di comprimario di Antonio, e fondasse le sue ambizioni in questa prospettiva *in primis* sulla rivendicazione del suo diritto esclusivo a raccogliere l'eredità del dittatore assassinato.

NOTE

- 1) Così DIO XLVIII 33,1-3. In relazione alla disgrazia politica di Rufo vd. anche LIV., *per.*, 127,3; VELL. II 76,4; SEN., *clem.*, I 9,6; SVET., *Aug.*, 66,2-4; APP., *bell. civ.*, V 66,278-279. Sul personaggio vd., tra gli altri, T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952 (=Chico 1984), pp. 366, 374, 383; R.A. BAUMAN, *The Crimen maiestatis in the Roman Republic and Augustan Principate*, Johannesburg 1967 (=1970), pp. 177-179; R. SZRAMKIEWICZ, *Les gouverneurs de province à l'époque augustéenne*, II, Paris 1976, pp. 435-436; S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988, pp. 66-67, 361, 588; EAD., *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens (43 av. J.-C.-70 ap. J.-C.)*, Rome 1992, p. 30.
- 2) Per le finalità del soggiorno illirico di Ottavio vd. LIV., *per.*, 117,1; VELL. II 59,4-5; SVET., *Aug.*, 8,2; PLUT., *Brut.*, 22,3; APP., *bell.civ.*, III 9,30-32 e DIO XLV 3,1-2. Al riguardo vd. anche A. ALFÖLDI, *Oktavians Aufstieg zur Macht*, Bonn 1976, pp. 25-28 e J.-M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, Rome 1984, p. 35.
- 3) Così VELL. II 59,5 ma anche, presumibilmente, NICOL. DAM., *FGrHist*, 90 F 130,41. Vd. anche APP., *bell.civ.*, III 10,33 e DIO XLV 3,1. In proposito cfr. F. ROHR VIO, *Autocensura e storiografia augustea: il caso di Salvidieno Rufo*, "Prometheus" 23, 1997, pp. 27-39, part. 30-33.
- 4) In relazione alla campagna di reclutamenti di Ottaviano in Campania vd. NICOL. DAM., *FGrHist*, 90 F 130,131-133 e APP., *bell. civ.*, III 40,165; cfr. anche CIC., *Att.*, XIV 10,3 e 11,2. Per l'ipotizzabile apporto di Salvidieno cfr. CIC., *ad Brut.*, I 17,4 e *fam.*, IX 24,1 e ancora ROHR VIO, *Autocensura cit.*, pp. 33-35.
- 5) Cfr. APP., *bell.civ.*, V 20,81.
- 6) Vd. LIV., *per.*, 117,1; APP., *bell. civ.*, IV 85,358; DIO XLVIII 18,2-4 e CIL X 8337 a-g.
- 7) Così APP., *bell.civ.*, V 24,96; 27,105; 31,121-125; 35,140 e DIO XLVIII 10,1.
- 8) Cfr. VELL. II 76,4; APP., *bell. civ.*, V 51,213-215 e DIO XLVIII 20,32.
- 9) Così VELL. II 76,4.

- 10) In relazione alla designazione consolare di Salvidieno vd. VELL. II 76,4; SVET., *Aug.*, 66,2; DIO XLVIII 33,2 e *CRRBM* nn° 86-89, II, p. 407.
- 11) Il contesto della delazione è circostanziato in LIV., *per.*, 127,3; VELL. II 76,4 e APP., *bell. civ.*, V 66,278.
- 12) Sulla denuncia di Antonio vd. LIV., *per.*, 127,3 e APP., *bell. civ.*, V 66,278-279. Le fonti, imprecise ma non confliggenti riguardo ai contenuti della proposta di Rufo, inducono a pensare che egli avesse consigliato ad Antonio, almeno secondo quanto asseriva quest'ultimo, un'alleanza diarchica che escludesse Ottaviano. Lepido, pur definitivamente estromesso dalla scena politica solo nel 36 a.C., fin dal 42 a.C. era stato relegato in una posizione marginale nel collegio triumvirale. Vd. *RG* 1,2; APP., *bell. civ.*, V 12,47; 53,223 e 65,274-275.
- 13) Per la convocazione di Salvidieno vd. APP., *bell. civ.*, V 66,279; in merito all'assunzione da parte di Rufo del comando delle truppe sul Rodano cfr. APP., *bell. civ.*, V 51,213-215; 66,278 e DIO XLVIII 20,3.
- 14) Per cui vd. APP., *bell. civ.*, V 66,279.
- 15) In merito vd. SVET., *Aug.*, 66,3 e DIO XLVIII 33,3.
- 16) Secondo quanto testimonia ancora DIO XLVIII 33,3.
- 17) Per la celebrazione di tali sacrifici e l'affidamento della città alla cura dei triumviri vd. DIO XLVIII 33,3.
- 18) Così APP., *bell. civ.*, V 66,279.
- 19) Così DIO XLVIII 33,2 (οὗτος δὲ ἦν μὲν ἐξ ἀφανεστάτων). Analogamente VELL. II 76,4 (*obscurissima initia*), che testimonia tuttavia l'appartenenza di Rufo all'*ordo equester*, e SVET., *Aug.*, 66,2 (*ex infima fortuna*).
- 20) Vd. DIO XLVIII 33,2 (καὶ αὐτῷ ἡ κεφαλὴ ποιμαίνοντι φλόγα ἀνέδωκεν).
- 21) Cfr., a titolo esemplificativo, PLUT., *Rom.*, 2,4, che racconta come Romolo e Remo fossero stati concepiti da una schiava e da una fiamma di fuoco; CIC., *div.*, I 53,121; DIONYS., *ant.*, IV 2,4; LIV. I 39,1; OV., *fast.*, VI 629-636; PLIN., *nat.*, XXXVI 70,204; SERV., *Aen.*, II 683; ZONAR. (ed. Niebuhr 1844) IX 1-2, che testimoniano come a Servio Tullio si fosse incendiato il capo mentre dormiva, quando era fanciullo; VELL. II 59,6; SVET., *Aug.*, 94,5 e 7; 95,1 e

DIO XLV 1,3 in riferimento alle profezie connesse al fuoco relative ad Ottaviano. Per i prodigi che coinvolsero Romolo, Remo e Servio vd. R.M. OGILVIE, *A Commentary on Livy Books I-V*, Oxford 1965 (riediz. Oxford 1970), pp. 60-64 e 157-158.

22) Vd. *CIL* X 8337.

23) La leggenda è *Q SAL* che, alla luce dell'onomastica di Rufo, ricostruibile sulla base dell'esame combinato della tradizione letteraria, epigrafica e numismatica (*RRC*, n° 523, I, p. 101 e II, p. 743), si presta ad essere letto sia come *Q(uintus) SAL(vidienus)* che come *Q(uintus) SAL(vius)*. Con ogni probabilità, Rufo, nativo dell'Italia centrale (come suggerisce la terminazione in *-ienus* del suo gentilizio), assunto a ruoli di responsabilità accanto ad Ottaviano, si preoccupò di mascherare le sue origini sostituendo al *nomen Salvidienus*, evocativo di tale provenienza, quello *Salvius*. Cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (= 1966), pp. 104-105 e I. DI STEFANO MANZELLA, *Zosimo liberto di Q. Salvidieno Rufo e accenso di L. Cornificio console nel 35 a.C.*, "ZPE" 85, 1991, pp. 175-185.

24) L'iniziale successo ottenuto da Rufo ai danni di Sesto Pompeo, al quale pare si debba connettere tale *salutatio imperatoria*, è attestato in DIO XLVIII 18,2-19,1.

25) Cfr. *CIL* XI 6721 a-c; per d-e vd. C. ZANGEMEISTER, *Glandes plumbeae latinae inscriptae*, "EE" 6, 1885, pp. 52-80. La leggenda recita *RUFUS IMP(erator)*.

26) Vd. *RRC*, n° 523, I, p. 101 e II, p. 743. La leggenda recita sul *recto C(aius) CAESAR III VIR R(ei) P(ublicae) C(onstituendae)*, sul *verso Q(uintus) SALVIUS IMP(erator) CO(n)S(ul) DESIG(natus)*. Per le circostanze di rinvenimento e le caratteristiche delle monete vd. anche *CRRBM* nn° 86-89, II, pp. 407-408 n.1; *CRR* n° 1326, p. 207.

27) Cfr. NICOL. DAM., *FGrHist*, 90 F 139 ed APP., *bell.civ.*, III 31,123 e 44,179 che testimoniano appunto come per la propria propaganda presso i veterani cesariani Ottaviano si avvalesse di βιβλία.

28) In merito al carattere di vettore di propaganda riservato alle monete cfr. M. GRANT, *Roman Anniversary Issues*, Cambridge 1950, pp. 7-13; C.H.V. SUTHERLAND, *Coinage in Roman Imperial Policy (31 B.C.-A.D. 68)*, London 1951 (rist.1971), pp. 1-13; A.H.M.

JONES, *Numismatics and History*, in R.A.G. CARSON-C.H.V. SUTHERLAND (a cura di), *Essays in Roman Coinage presented to H. Mattingly*, Oxford 1956, pp. 13-33, part.14-15; C.H.V. SUTHERLAND, *The Intellegibility of Roman Imperial Coin Types*, "JRS" 49, 1959, pp. 46-55; G.G. BELLONI, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (Zecche di Roma e imperatorie)*, "ANRW" II 1, 1974, pp. 997-1144, part.1018-1020 e ID., *Monete romane e propaganda*, "CISA" 4, 1976, pp. 131-159; A. GARA-D. FORABOSCHI, nella loro *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*, Como 1993, pp. 8-11. Per il diritto dei triumviri di battere moneta e apporvi le proprie effigi, secondo la *lex Titia*, vd. F. DE MARTINO, *Sugli aspetti giuridici del triumvirato*, in A. GARA - D. FORABOSCHI (a cura di), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*, Como 1993, pp. 67-83, part. 77-78.

- 29) Così M.H. CRAWFORD, in *RRC*, II, p. 743, che ritiene si tratti di un'emissione di Ottaviano a nome di Salvidieno: l'imminente asunzione da parte di quest'ultimo della carica di console sarebbe valsa ad Ottaviano quale pretesto per battere moneta. Si tratterebbe di un'emissione numericamente contenuta di una zecca mobile, utilizzata appunto per pagare la scorta di Rufo. Per il viaggio di Salvidieno in Gallia vd. APP., *bell.civ.*, V 51,213-215.
- 30) Così H.A. GRÜBER, in *CRRBM*, II, pp. 386-387, che ritiene si tratti di un'emissione di una zecca di *Lugdunum*.
- 31) In proposito vd. SVET., *Aug.*, 8,3 ma anche NICOL. DAM., *FGrHist.*, 90 FF 127,21-22. Cfr. D. MAGNINO, *Una testimonianza dell'Autobiografia di Augusto?*, "Athenaeum" 64, 1986, pp. 501-504.
- 32) Per la costruzione di piccole imbarcazioni di cuoio per lo sbarco in Britannia vd. CAES., *civ.*, I 54,1-2. Per l'episodio di Leucopetra cfr. APP., *bell. civ.*, IV 85,355-361 e DIO XLVIII 18,2.
- 33) Per l'assedio di Alesia vd. CAES., *gall.*, VII 68,1-84,4 e PLIN., *nat.*, VII 57,206; vd. anche J. HARMAND, *Une campagne césarienne. Alesia*, Paris 1967, p. 76; per l'assedio di Perugia vd. APP., *bell. civ.*, V 32,124-49,207 e DIO XLVIII 14,2-3; cfr. anche E. GABBA, *Lo svolgimento militare della guerra di Perugia (41-40 av. C.)*,

- “REL” 47 bis, 1969, pp. 215-223 e M. SORDI, *La guerra di Perugia e la fonte del l.V dei Bella Ciuilia di Appiano*, “Latomus” 44, 1985, pp. 301-316.
- 34) Per la partecipazione della VII legio fulminata alla prima spedizione di Cesare oltre la Manica vd. CAES., *gall.*, IV 32,1-5; per la sua presenza anche nella seconda CAES., *gall.*, V 9,7. E’ da notare come Cesare in vista della seconda spedizione avesse incaricato i legati delle legioni che avevano preso parte alla prima di costruire le navicelle per riprendere il mare alla volta della Britannia. Forse tra essi vi era Salvidieno.
- 35) Vd. CAES., *gall.*, VIII, 8 e DESSAU 2225. Così H.M.D. PARKER, *The Roman Legions*, Cambridge 1928, p. 267.
- 36) In proposito vd. H.M.D. PARKER, *The Roman...*, cit., p. 263.
- 37) Al riguardo vd. NICOL. DAM., *FGrHist.*, 90 F 130,136. Cfr. anche L.KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, Rome 1983, pp. 50, 52 e 57.
- 38) Come testimoniano CIC., *Att.*, XVI 8,1-2; 9,11; 11,6; *Phil.*, XI 37,14; NICOL. DAM., *FGrHist.*, 90 FF 130,112; 130 e 138; APP., *bell. civ.*, III 40,42 e DIO XLV 12,2 e 6, Ottaviano ricostituì le legiones VII e VIII con i coloni di stanza in Campania ed Etruria.
- 39) Per Perugia cfr. *CIL* XI 6721,31 e *ILLRP* II 1114, che riportano il testo di una ghianda missile rinvenuta a Perugia e che menziona proprio la VII legio. Come testimonia APP., *bell. civ.*, V 24,96, Ottaviano a Perugia si avvalse anche di quattro legioni per l’apunto di Capua.
- 40) All’ipotesi dell’adozione della fiamma e del *fulmen* quale emblema non di un individuo ma di un partito non osta nemmeno l’emissione di monete recanti lo stesso simbolo da parte di esponenti del partito antoniano. Nel 40 a.C. Lucio Planco conìò aurei e denarii con al dritto il *lituus*, la brocca e la leggenda *M(arcus) ANTON(ius) IMP(erator) AUG III VIR R(ei) P(ublicae) C(onstituendae)*, e al rovescio, alcuni, la leggenda *L(ucius) PLANCUS PRO CO(n)S(ul)* e, altri, la leggenda *IMP(erator) ITER(um)*. In merito cfr. *RRC*, n° 522, I, p. 528. Sembra infatti che alcuni simboli particolarmente significativi fossero contesi tra i due schieramenti, come dimostra, ad esempio, la coeva adozione dell’immagine di Eracle da parte di Balbo (*RRC*, n° 518, I, pp.

526-527) e di Domizio (*RRC*, n° 532, I, p. 533). E' stato poi rinvenuto un *denarius* (*RRC*, n° 487, I, pp. 497-498) del 43 a.C., emesso dalla zecca di Roma, che reca al dritto l'aquila sul *fulmen* e la legenda *Petillius Capitolinus*, e al rovescio un tempio esastilo, senza leggenda. Il monetale non è tuttavia altrimenti noto e il tipo monetale è certamente finalizzato ad illustrare il *cognomen*. Potrebbe trattarsi del *Petillius Capitolinus* di HOR., *sat.*, I 4,93-94; 10,25-26.

- 41) Per la datazione dell'enucleazione e della diffusione di tali profezie vd. E. BERTRAND-ECANVIL, *Présages et propagande idéologique: à propos d'une liste concernant Octavien Auguste*, "MEFRA" 106, 1994, pp. 487-531, part. 502-505 e 522-523.
- 42) In merito ai prodigi relativi ad Ottaviano vd. LIV., *per.*, 117,1; VELL. II 59,11; SVET., *Aug.*, 94,2-95,2 e DIO XLIII 41,2 e XLV 1,1-2,5. Per l'elaborazione da parte di Ottaviano di leggende relative a prodigi con finalità di propaganda vd. anche PLUT., *Ant.*, 75,4-6 che racconta come la notte precedente il suicidio di Antonio gli Alessandrini avvertirono suoni di *tympana*: Dioniso e il suo seguito lasciavano Antonio in favore di Ottaviano. In proposito vd. N. BIFFI, *E il dio si ravvide. Dioniso da Antonio ad Ottaviano*, "QS" 44, 1996, pp. 147-157.
- 43) Così SVET., *Aug.*, 94,7.
- 44) Vd. SVET., *Aug.*, 94,2.
- 45) Per cui vd. anche VELL. II 59,11 e OBS. 68,32-35.
- 46) Cfr. SVET., *Aug.*, 95,1.
- 47) Così PLUT., *Ant.*, 16,7.
- 48) Nella letteratura, per la prima volta in Ovidio (*trist.*, I 1,72 e II 179), l'ira di Augusto, che relegò il poeta, è rappresentata metaforicamente dal *fulmen*, suggerendo l'identificazione tra Ottaviano e Giove. La metafora ovidiana trova il suo punto di partenza in VERG., *Georg.*, IV 561 e *Aen.*, XII 674, che si ispirò alla connessione ellenistica tra monarca-dio e *fulmen*. Ricorre poi in VAL. MAX. VII 7,4; STAT., *Si.*, III 3,158; MART. VI 83,3. In proposito vd. K. SCOTT, *The Political Propaganda of 44-30 B.C.*, "MAAR" 1933, pp. 7-49, part. 9.
- 49) SVET., *Aug.*, 94,17.

- 50) Ed effettivamente il capricorno figura su monete e paste vitree già nei primi anni dell'attività politica di Ottaviano. A titolo esemplificativo vd. J.-B. GIARD, *Bibliothèque Nationale. Catalogue des monnaies de l'Empire romain*, Paris 1976, I, n° 916, cistoforo di Pergamo che riproduce appunto il capricorno.
- 51) In più occasioni accostato al nome di Ottaviano, alla menzione di Giulio Cesare o all'indicazione della destinazione auspicata per la ghianda (vd. *CIL* XI 6721,5; 12; 15; 16; 21; 22; 25; 26), il simbolo figura anche in associazione a due personaggi, Apidio e Marco Feridio. Di essi, tuttavia, non si ha alcuna notizia, se non l'incarico del primo come primipilo della VI *legio* e la militanza del secondo nella XI *legio*. In proposito cfr. *CIL* XI 6721,21-22 e 25.
- 52) Così rispettivamente PLUT., *Cic.*, 44,3-6, SVET., *Aug.*, 94,15 e DIO XLV 2,5; SVET., *Aug.*, 94,16 e DIO XLIII 41,2.
- 53) SVET., *Aug.*, 94,4 e DIO XLV 1,2; SVET., *Aug.*, 94,5 e DIO XLV 1,3; SVET., *Aug.*, 94,8; 9; LIV., *per.*, 117,1, VELL. II 59,11, SVET., *Aug.*, 95,1 e OBS. 68,32-35.
- 54) SVET., *Aug.*, 94,4; 94,7; PLUT., *Ant.*, 75,4-6.
- 55) Per cui cfr. SVET., *Aug.*, 94,3; 5 e DIO XLV 1,3; SVET., *Aug.*, 94,5 e DIO XLV 1,3; SVET., *Aug.*, 94,6; 7; 10; 12-13 e DIO XLV 2,3; SVET., *Aug.*, 94,15 e DIO XLV 2,5; SVET., *Aug.*, 94,16 e DIO XLIII 41,2; SVET., *Aug.*, 94,17.